

*Budapest 9.IX. 2021*  
52° Congresso Eucaristico Internazionale

Workshop congiunto CCEE-COMECE

**“Eucaristia, evangelizzazione, impegno sociale in Europa”**

*Cardinale Angelo Bagnasco*  
*Arcivescovo Emerito di Genova*  
*Presidente Consiglio Conferenze Episcopali d' Europa*

Un cordiale saluto ai partecipanti a questo Workshop su “Eucaristia, evangelizzazione e impegno sociale in Europa”.

**1. Centralità dell'Eucaristia**

È necessario partire dal Concilio Vaticano II: “La Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua vita” (*Sacrosanctum Concilium* 10). Vertice della divina Liturgia è il Memoriale eucaristico, il costato aperto da cui sgorga il mistero della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, e da cui proviene tutto il suo vigore (cfr *id.*). Come sappiamo, la Celebrazione Eucaristica non è un insieme di cerimonie e di rubriche, ma un evento: è l'incontro con il Risorto, il Verbo eterno di Dio che ha assunto la nostra carne mortale non solo per condividere le nostre pene, ma per salvare tutto l'uomo, tutto dell'uomo e tutti gli uomini. La compassione condivide, l'amore condivide ed eleva: Gesù Cristo eleva l'umanità fino alla grazia, cioè fino alla partecipazione alla vita divina. Per questo lo salva.

Ma ci chiediamo: l'uomo moderno vuole essere salvato? E' consapevole di averne bisogno? Sa che cosa vuol dire essere salvato? Oggi, tanto più sotto la spinta della pandemia, sembra che sia nata la religione della salute, della “biosicurezza”, così da sacrificare anche le condizioni normali dell'esistenza, perfino gli amici, gli affetti, le convinzioni religiose e politiche. Ma la “nuda vita” – la naturale paura di perderla - non è qualcosa che unisce gli uomini, piuttosto li acceca e li separa. Anche la società che cosa potrebbe essere se avesse l'unico o principale scopo della “sopravvivenza”? Quando l'orizzonte complessivo della vita si offusca e un aspetto di essa diventa assoluto, allora si annebbia la stessa vita personale si snatura il vivere insieme.

Parlando della “vita nel suo complesso”, che cosa si intende? Si intende non solo lo scorrere dei giorni, la salute e il lavoro, gli affetti e le relazioni, ma anche quanto emerge dal profondo del cuore: in questa prospettiva, si rivela ciò che l'uomo è nella sua totalità, si manifesta il punto di sintesi della ricca complessità umana fatta di mente e di cuore, volontà e scelte, fragilità e slanci, limiti e aspirazioni. Il mondo interiore di ogni persona è infatti abitato da domande: chi sono io? C'è qualcosa per cui vale la pena di vivere e di morire? Perché il male, quale il senso del mio vivere? Posso perdere molte cose materiali, ma come salvare la mia vita? Che cosa sarà di me?

Queste domande, che stanno alla radice dell'essere umano, rivelano che Dio ha creato l'uomo come una domanda, una domanda di infinito e di eterno, di luce e di vita, di bellezza. Di un “per sempre” che desidera con tutto se stesso, ma che non è nelle sue mani, e che deve invocare e attendere. Come il mendicante di Dio!

A questo radicale impasto di terra e di cielo, l'Eucaristia è la risposta: “avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13, 1). Sino alla fine della sua vita terrena, fino all'ultimo respiro, ma soprattutto fino al limite dell'amore: il dono della vita. Questo atto supremo e sovrano d'amore è racchiuso nell'Eucaristia, sacramento di salvezza per il mondo, ripresentato sull'altare, convito di vita eterna. Per tale ragione, nel IV secolo sotto la persecuzione di Diocleziano, i martiri di Abitene affermavano: “Sine dominicum non possumus”, “non possiamo vivere senza celebrare la Pasqua domenicale”.

## **2. Testimoniare ed evangelizzare**

Ascoltando queste parole intrise di sangue, sentiamo che la loro testimonianza non era tanto un dovere, un annuncio del Vangelo, era soprattutto un bisogno dell'anima. Essi non annunciavano un libro di sapienza umana, ma una Presenza viva, una Persona, Gesù il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per salvarci dal peccato. Ecco il senso della evangelizzazione, ed ecco perché il Vangelo non deve mai essere naturalizzato tacendo la sua linfa soprannaturale, la chiamata alla grazia, la redenzione, la santità, la vita eterna, tutte quelle verità che nel Messale diventano preghiera. Non possiamo tacere nessuna parola di Cristo e trascurare nessuna pagina del Libro sacro scegliendo ciò che suona più appetibile al sentire comune. Sarebbe ridurlo a un insieme di esortazioni edificanti che restano esterne alla vita perché non trasformano il cuore, un codice del buon vivere, un manuale di filantropia.

Si parla di annuncio della fede a tutti, in ogni ambiente, in ogni tempo, anche nel nostro segnato dal secolarismo che non è la negazione di Dio, ma è vivere come se Dio non ci fosse. Penso che la prima forma di evangelizzazione sia chiederci se anche noi cristiani viviamo come se Dio non ci fosse: si può infatti praticare la fede ma non vivere di fede, credere in Dio ma non vivere di Lui. Credo che un motivo del secolarismo, che attanaglia l'Europa e l'Occidente, sia l'invisibilità della gioia cristiana: non si tratta di esibire un sentimento superficiale e artefatto, il sorriso del successo e delle cose facili, ma la gioia robusta della fede, la gioia di essere redenti e amati da Cristo, di essere costituiti popolo di Dio, pellegrini verso la Patria, quella del Cielo, una gioia vera nonostante le prove dell'esistenza e le tribolazioni, i limiti e i nostri peccati. Anche noi possiamo essere presi da una specie di rassegnazione di fronte alle potenze del mondo, alla indifferenza religiosa. Anche noi possiamo dare l'impressione di una stanchezza interiore, di una sfiducia di fondo, possiamo essere presi dalla tristezza di sentirci minoranza dando spettacolo come se la fede non generasse le ali della libertà, ma – al contrario – fosse un giogo pesante da portare. Se così fosse, il nostro annuncio non scalderebbe il cuore di nessuno, sarebbe smorzato in partenza, priveremmo i nostri popoli di ciò che hanno diritto di sentire e che, forse senza saperlo, cercano: un mondo nuovo, una realtà non opprimente, una speranza che non delude. In una parola, il mondo attende Cristo. L'essere umano, infatti, è creato da Dio ed è fatto per Dio: “Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui” (Col 1,16).

## **3. La responsabilità dell'impegno sociale**

Ma quale eco ha la fede nella storia? Quale raggio di azione nella società? Forse si limita alla sfera privata? Qual è la sua potenza e la sua meta? Se la fede tocca tutto l'orizzonte dell'uomo e della sua esistenza, allora vi può essere qualche angolo non illuminato dalla luce di Cristo, dalla potenza salvatrice della sua Presenza? qualche situazione che non possa essere ispirata dalla sua Parola? Se così fosse, la fede dividerebbe l'uomo in se stesso, in una specie di schizofrenia per cui, in alcuni ambiti, potrebbe vivere con Gesù e in altri prescindendo da Lui. Ma può l'uomo vivere diviso in se stesso? Certamente no. Cristo è il punto di sintesi della complessità umana, il suo Spirito è comunione e unità tanto nella vita privata quanto in quella sociale. In questa prospettiva, Gesù invia i discepoli a predicare il Vangelo fino ai confini della terra e fino ai confini dell'esistenza umana.

Al riguardo, alcune immagini evangeliche illustrano con chiarezza il mandato evangelizzatore: il lievito e il sale nella pasta. Le due figure indicano che il cristiano deve scendere e mescolarsi con la storia altrimenti non svolge la sua funzione: essere sale per conservare tutto il bene degli uomini, ed essere lievito per lievitare il tempo. Ma le due immagini devono essere completate da altre due: quella della luce e quella della città posta sul monte. Le due figure richiamano il dovere della visibilità attiva: se la città sul monte è solo visibile ma non illumina ciò che sta attorno, resta una realtà per sé, autoreferenziale. Gesù dice ai discepoli: “voi siete il sale della terra, la luce del mondo”, Non dice “siate il sale e la luce”, non esorta ma afferma, dice ciò che egli ha fatto di loro: sale, lievito, luce, città. Il cristiano deve corrispondere ad una chiamata, all'opera dello Spirito: evangelizzare è dunque un'esigenza dell'essere cristiano, e l'impegno sociale è essere lievito nella storia. Annunciare Cristo ed essere lievito della società richiede certamente una decisione personale del credente, impegno e generosità, spirito di sacrificio e senso del dovere, ma vi è un *primum* che

non è fatto da noi, ma che è donato da Dio: è la trasfigurazione cristica del cristiano. E' questo il fondamento della evangelizzazione e dell'impegno sociale in ogni ambito affinché tutta la realtà terrena sia configurata a Cristo, verità e amore di Dio.

Si impone a questo punto un'altra domanda: configurare la realtà terrena al Vangelo significa forse avere una visione confessionale del mondo? Vuol dire non rispettare le visioni diverse, pretendere quasi che il Vangelo diventi regola per tutti? La domanda è legittima, anzi opportuna, poiché nel mondo contemporaneo si è insinuato il sospetto di una pretesa cristiana verso la società civile, come se in tema di democrazia, di giustizia, di diritti, di pace, di economia ecc., il Vangelo non avesse nulla da dire. I cristiani, quindi, dovrebbero star fuori dal dibattito politico e culturale. Al riguardo, tre considerazioni.

a) Già Habermas da tempo ha sciolto il quesito, ricordando che ogni credente, di qualunque credo, ha diritto di partecipare al dibattito pubblico basta che non invochi l'autorità religiosa e che usi un linguaggio comprensibile a tutti, "istituzionale", adducendo le motivazioni razionali alle sue proposte.

b) Inoltre, bisogna ricordare che il Vangelo contiene sia verità soprannaturali che realtà naturali, appartenenti cioè all'esperienza umana e al processo conoscitivo universale. Tutto ciò che è autenticamente umano appartiene dunque al Vangelo e a Dio Creatore, come ad esempio la giustizia, la pace, la misericordia e il perdono, l'altruismo, ecc. La Parola di Dio conferma, purifica, rilancia ed eleva a un livello più alto e compiuto, quello di Cristo, ma non toglie affatto la creaturalità di molti valori e principi presenti nelle Scritture. Parlarne in pubblico, pertanto, non significa confessionalità ma intelligenza responsabile.

c) Il cristiano deve presentare, difendere e promuovere nella vita pubblica non solo i valori che sono un bene per l'umanità, e che spesso sono condivisi anche dalle grandi narrazioni religiose, ma anche il loro fondamento, senza del quale la casa è come costruita sulla sabbia. Un esempio è quello della "dignità umana" di ogni essere umano, codificata in molte carte costituzionali e universalmente proclamata. Ma la dignità inviolabile dell'uomo su che cosa si fonda? Quale ne è la base che la garantisce da ogni manipolazione linguistica, politica, totalitaria o democratica? Può il dinamismo delle maggioranze garantire di per sé la giustizia e la dignità personale? Esistono verità immutabili che nessuno può aggredire poiché sarebbe come far saltare l'architrave del mondo? Nel relativismo occidentale ed europeo, il compito del fondamento si presenta come un impegno primario della cristianità. Mentre si opera per il bene comune e per una società fraterna secondo le indicazioni di Papa Francesco, è necessario riproporre con gli argomenti della ragione i principi dell'umano, della giustizia, del diritto, di una società che sia casa di persone e non massa di individui isolati come si legge nell'enciclica "Fratelli tutti". Se il cristiano – insieme a coloro che hanno buona volontà – tiene desta l'attenzione sul fondamento e sulla specificità della dignità umana, allora sarà più facile preservare anche il rapporto con il creato nella complessità dei suoi aspetti; sarà possibile parlare di economia e di finanza mantenendoli nella loro verità. Anche la grande sfida delle tecnoscienze potrà essere affrontata affinché servano l'uomo e non gli si rivoltino contro, e perché i benefici che ne conseguono non siano – come ora – a vantaggio di una piccola parte dell'umanità, bensì di tutti, specialmente dei più deboli e bisognosi.

In questo orizzonte, per concludere, potremmo dire che il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa è la dinamica traduzione del Mistero Eucaristico nella società. La divina Eucaristia è cuore e sintesi della fede cristiana: se ci arrendiamo a Dio, essa ci avvolge e ci eleva fino alla Trinità Santa, ci immette nel suo amore trasfigurante, alimenta la fede, dona la luce e la forza dello Spirito, rinvigorisce la comunione ecclesiale, ci nutre con il Pane della vita immortale, per "riportarci" sulla terra per fecondarla con l'annuncio del Vangelo. Il nostro amato Continente ha bisogno di ritrovare se stesso incontrando Gesù; ha bisogno di riconciliarsi con la sua storia. Ne ha bisogno anche l'umanità che guarda all'Europa come alla terra dove il Vangelo ha fatto sintesi di diverse culture, giungendo ad una visione altissima della dignità umana e del diritto, visione che è patrimonio e dono non solo per l'Europa ma per il mondo intero.